



## MINO, DINO, RINO E L'ARRIVO DI MUSTI

*Andrea Mongilardi (Peschiera Borromeo - Mi)*

*13° Classificato*

*Menzione: per aver trattato l'argomento del rispetto e della tolleranza anche nel rapporto di convivenza tra fratelli*

C'erano una volta tre fratelli: Mino, Dino e Rino. Vivevano in una casa di montagna, ai margini di un bosco. La loro era una casa piuttosto grande: avevano quattro stanze, una sala, una cucina e un bagno. Ognuno di loro aveva una stanza tutta per sé. La quarta l'avevano lasciata libera, non essendo riusciti a mettersi d'accordo su come usarla: l'avevano ribattezzata la stanza di tutti, ma ognuno la sentiva un po' come fosse la sua.

Erano tre bimbi molto intelligenti e si volevano molto bene tra di loro.

Ogni volta che non sapevano dove mettere qualcosa, la piazzavano provvisoriamente nella quarta camera, in attesa di trovarle una sistemazione migliore. Piano piano, la camera si era riempita a tal punto che nessuno ci metteva più nemmeno piede. Anche perché si era fulminata la lampadina e nessuno pensava a sostituirla. Non toccava mica a lui! Che ci pensassero un po' i suoi fratelli.

Ognuno mangiava all'ora che gli pareva. Avevano diviso il frigo in tre ripiani: uno per Mino, uno per Dino, uno per Rino. Ma regolarmente, quando a uno dei tre mancava qualcosa lo prendeva "in prestito" dal ripiano di un fratello. Senza dirglielo: se era poco, perché tanto non se ne sarebbe accorto.

Se era tanto, perché pensava di ricomprarglielo, anche se difficilmente poi si ricordava di farlo.

Per fare la spesa dovevano scendere in paese, facendo un quarto d'ora a piedi. Ognuno andava quando voleva, ognuno comprava quello che gli serviva. Così magari capitava che, nello stesso giorno, tutti e tre andassero in paese chi a prendere il pane, chi un po' di formaggio, chi solo un panetto di burro.

Altre volte, invece, capitava che andassero tutti e tre a prendere ognuno un panino per sé. Si erano messi d'accordo su come fare





solo per le cose che usavano in comune, come il sale, lo zucchero, l'olio. Chi lo finiva, l'avrebbe ricomprato. Così, quando lo zucchero terminava, con la scusa che nella zuccheriera ne era rimasto ancora qualche granellino ognuno evitava di ricomprarlo e tutti rimanevano senza per giorni. Con l'olio, poi erano liti: chiunque veniva accusato di averlo finito, era pronto a dimostrare che ne scendeva ancora almeno una goccia dall'oliera.

In bagno chi arrivava primo si chiudeva dentro e stava delle gran mezz'ore. Giorno dopo giorno, per riuscire a impadronirsi del bagno per primo ognuno di loro anticipava la sveglia di dieci minuti. Ormai erano arrivati a svegliarsi tutte le mattine alle cinque, pur di cercare di entrare in bagno per primi.

Man mano che passavano i giorni, Mino, Dino e Rino diventavano sempre più litigiosi. Si erano quasi dimenticati di volersi bene. Ognuno rinfacciava agli altri due qualcosa:

"Ecco, ho comprato le caramelle e me le avete finite" diceva Mino.

"E tu, allora, che mi hai usato tutti i fazzoletti?" rispondeva Dino.

"Zitti voi, che ieri mi avete finito lo shampoo e oggi non sono riuscito a lavarmi i capelli" ribatteva Rino.

Un giorno, mentre erano impegnati nelle solite discussioni, sentirono un grido provenire da fuori: "Aiuto, aiuto."

Corsero tutti insieme fuori e si accorsero che la baita vicina stava bruciando. Era la casa di Musti, un bambino straniero che faceva il pastore delle pecore. Era andato a stare lì da poco, ma non gli avevano mai rivolto la parola. Anzi, lo guardavano con sospetto, perché veniva da fuori.

Al sentire le grida, lasciarono da parte i loro pensieri e corsero in suo soccorso. Si diedero un gran da fare per spegnere l'incendio: Mino riempiva il secchio con l'acqua al ruscello vicino e correva a darlo a Dino. Dino lo portava a Rino e Rino lo vuotava tra le fiamme. Così facendo, in poco tempo riuscirono a domare il fuoco. La casa di Musti, però, era distrutta. Lui era seduto su un sasso, con la testa dentro le braccia. Piangeva disperato.

"Poverino, non ha più un posto dove dormire" si commosse Mino.

"Potremmo ospitarlo a casa nostra per un po'" disse Dino.





“Buona idea. Lo tieni tu in camera?” rispose Rino.

“Potremmo fare una settimana per uno” ribattè Mino.

“Si potrebbe sistemare sul divano in sala” propose Dino.

“Ho un’idea: potremmo vuotare la stanza di tutti per fargli posto” si illuminò Rino.

“Fantastico” dissero gli altri fratelli.

“Certo, ci vorrebbe qualcuno che svuoti la camera. L’avete riempita delle vostre cianfrusaglie” affermò Mino.

“E tu allora. C’hai buttato dentro un sacco di roba inutile” ribattè Dino.

“Giusto. Svuotala tu” concluse Rino.

“Siete troppo gentili con me” disse a un certo punto Musti commosso. “Non preoccupatevi. Se davvero mi vorrete ospitare, sistemerò io la camera. Non vi darò nessun fastidio.”

“Certo che ti ospitiamo” ribattè Mino “Anzi, se vuoi ti do una mano a svuotare la camera.”

“Allora vi aiuto anch’io” disse Dino.

“Ci sono anch’io” aggiunse Rino.

In quattro, sistemare la stanza fu un gioco da ragazzi.

Ogni tanto, uno dei tre fratelli se ne usciva con un’esclamazione:

“Fantastico! L’ho ritrovato” disse Mino.

“Caspita, non mi ricordavo nemmeno più di averlo” disse Dino.

“Ecco dov’era. L’ho cercato per un sacco di tempo” disse Rino.

A fine giornata erano stanchi ma felici. Per festeggiare, decisero di andare a far la spesa tutti in gruppo e farsi una bella grigliata. Era davvero tanto tempo che non stavano così bene insieme. Quasi se lo erano dimenticato. Musti era felice. Aveva trovato tre splendidi amici. Era ammirato da quanto si volevano bene e dalla loro generosità.

Passata l’euforia, le cose pian piano tornarono al punto di prima: litigi, accuse reciproche, incomprensioni. Musti cercava di non creare problemi: metteva a posto anche le cose non sue, puliva, sistemava la cucina; si offriva sempre di dare una mano a chiunque avesse bisogno.

Ma, nonostante tutto ciò, spesso i tre fratelli finivano addirittura per usare il suo nome per scambiarsi le accuse più strane.





“Avevi detto che gli prestavi una tua maglietta e non l’hai fatto” disse Mino a Dino.

“Certo. Peccato che me l’aveva presa Rino senza dirmelo e me ne era rimasta solo una. E poi parli tu, che l’altro giorno gli hai chiesto se voleva in prestito la bici e poi gli hai dato la mia. Bello fare i generosi con le cose degli altri” ribatté Dino.

“Zitto tu, che ieri hai preso le mie caramelle per offrirle a Musti. Ti sta bene” disse Rino.

“Grazie di tutto, amici”, disse all’improvviso Musti un giorno “capisco che per voi sono un peso. Me ne andrò oggi stesso. Così almeno smetterete di litigare per me.” Mise il suo fagotto sulle spalle, aprì la porta e uscì.

Mino, Dino e Rino rimasero senza parole. Si sedettero fuori dalla loro casa guardandolo allontanarsi. All’improvviso Mino disse:

“Non possiamo farlo andare via così. Corriamo a chiamarlo.”

Si precipitarono giù per la discesa gridando:

“Musti, fermati, aspetta.”

Dino parlò per tutti:

“Non ce l’abbiamo con te, davvero. Ci dispiace di averti ferito. Ti chiediamo scusa. È che siamo fatti così: siamo un po’ litigarelli. Resta ancora un po’ da noi. E insegnaci a essere un po’ come te: generosi e ordinati.”

Musti, in cuor suo, sentì che erano sinceri. E accettò l’invito.

“La generosità non ve la posso certo insegnare io” disse “perché l’ho imparata da voi. E non credo siate poi così litigarelli...”

“Ma se l’hai detto tu...” ribatté Rino.

“Il problema è un altro, anzi due” disse Musti “il primo è che ognuno di voi pensa solo agli affari propri. E in più si crede più furbo degli altri.”

“È vero” disse Mino “Dino si crede un gran furbacchione. E invece...”

“E tu allora?” ribatté Dino.

“Sentili, i due furbi” aggiunse Rino.

“E qui veniamo al secondo problema” continuò Musti “che ognuno è molto severo con gli sbagli degli altri. Peccato che si dimentichi dei propri. Anziché criticare gli altri, forse sarebbe meglio cercare di migliorare se stessi.”





Mino, Dino e Rino si sentirono colti in castagna. Per una volta, rimasero tutti in silenzio.

Dopo un po' Rino disse:

"Musti, mi sa che hai ragione. Ma ora che si fa?"

"Semplice." rispose il ragazzo "Uno: mettiamo delle regole e ci impegniamo tutti a rispettarle. Due: ognuno si sforza di dare una mano agli altri anche quando nessuno gliela chiede. Facciamo a gara a chi rispetta di più i patti e a chi è più generoso."

E così fecero. Regole per andare in bagno: un giorno toccava prima a Mino, poi a Dino, poi a Rino. Il giorno dopo cominciava Dino. E così via. In un quarto d'ora, il bagno doveva essere lasciato libero.

Regole per la spesa: lista a inizio settimana e un giorno sì e uno no andavano in paese in due per comprare tutto il necessario.

Chi per caso andava giù in paese per affari suoi, si abituò a chiedere sempre se qualcuno aveva bisogno di qualcosa.

Si stabilirono turni a rotazione per fare le pulizie, cucinare e lavare i piatti.

Si cominciò a mangiare tutti insieme, a un'ora prefissata, in grande allegria.

E ogni volta che uno dei quattro aveva un problema, gli altri tre facevano a gara per aiutarlo a risolverlo.

E fu così che Mino, Dino, Rino e Musti vissero felici e contenti.

